

GLI EX DC DAL "VIA CONTE" AL BACIO DI GIUDA

Ecco i Quattro Geni della Caporetto dem: segretario, Guerini, Franceschini e Prodi

RODANO A PAG. 2 - 3

I 4 geni del disastro Pd: Letta, Franceschini, Guerini e Prodi

SVOLTA A DESTRA Gli ex democristiani hanno guidato la rottura con Conte e la nuova strategia centrista, fino al "bacio di Giuda"

» Tommaso Rodano

Il disastro è uno solo, ma i responsabili sono molteplici. La corte spietata a Carlo Calenda, nel Pd, ha avuto almeno tre padri illustri. Quello che ci ha messo la faccia e oggi raccoglie i cocci ovviamente è Enrico Letta. Il giorno dopo è quello dei rimpianti ("Sono stato ingenuo", scrive il segretario dem) e delle ironie. Gira la fotografia inclemente del bacio sulla guancia stampatogli da Calenda martedì scorso, dopo aver firmato le due pagine di un accordo durato cinque giorni. Un bacio "di Giuda", dicono ora al Nazareno. Fino a ieri sembrava il compimento di una strategia voluta dal gruppo dirigente centrista che si è preso il partito.

SULLA SVOLTA a destra si legge in chiaro la firma dell'eterno tessitore, Dario Franceschini. È utile rileggere cosa diceva il ministro della Cultura poco più di un mese fa. A Cortona, il 3 luglio, Franceschini chiudeva la festa di AreaDem, la sua corrente all'interno del Pd, con questo intervento: "Da qui alle elezioni, per andare insieme al M5S dobbiamo stare dalla stessa parte, se ci sarà una rottura o una distinzione (sul

governo Draghi, ndr) - perché un appoggio esterno è una rottura - per noi porterà alla fine del governo e all'impossibilità di andare insieme alle elezioni".

In questo avvertimento a Giuseppe Conte, dieci giorni prima del voto sul decreto Aiuti che ha aperto la crisi, si anticipa la virata strategica che si sarebbe concretizzata nelle settimane seguenti. Il Pd meditava di chiudere con i Cinque Stelle già dalle prime posizioni critiche espresse sulla guerra e sull'invio delle armi in Ucraina, la "non sfiducia" a Draghi è stato il *casus belli* perfetto. Franceschini è diventato protagonista della nuova stagione e del nuovo progetto (come lo era stato di tutti i precedenti), il suo ruolo è stato riconosciuto dallo stesso Calenda: il ministro della Cultura è stato il primo esponente del Pd ad essere avvertito della sua scelta di rompere il patto, come ha detto domenica nell'intervista di Lucia Annunziata.

Tra gli interpreti influenti della svolta a destra c'è anche Lorenzo Guerini, un altro ministro del governo Draghi (alla Difesa). In queste settimane si è preso cura non solo del rapporto con Calenda ma anche di quello con +Europa, interloquendo soprattutto con Benedetto Della Vedova. Guerini è il meno extra gli ex colonnelli di Matteo Renzi, ha sposato con convinzione l'operazione centri-

sta e ha lavorato per aprirla anche a Italia Viva. Ieri era uno dei più delusi dalla giravolta del capo di Azione: "Calenda ha stracciato l'accordo che lui stesso aveva firmato. Discorso chiuso, voltiamo pagina". A questi tre padri politici se ne potrebbe aggiungere un quarto, Roberto Gentiloni: sono tutti e quattro ex democristiani. E poi il padre nobile, anch'egli erede della Dc: nemmeno Romano Prodi ha fatto mancare il suo sostegno, sempre influente, all'operazione Calenda.

PUNTUALE era arrivato il suo commento alla notizia dell'alleanza con il Pd, martedì scorso: "Sono molto contento dell'intesa siglata tra Pd e Azione/+Europa - aveva fatto sapere il Professore - non solo perché si tratta di un accordo elettorale che rende molto più forte la coalizione, ma anche perché questo accordo comprende finalmente una comune strategia su scelte determinanti per il futuro del Paese". Altrettanto puntuali le doglianze e la sorpresa, ieri, per lo scarto di Carletto: "Le motivazioni di Calenda sono incomprensibili". Era comprensibile invece fidarsi di lui?



